

Firenze: il «mostro» non è individuabile

FIRENZE — A un mese dal proscioglimento degli ultimi imputati dell'inchiesta sul «mostro» (dal '68 al 1985, otto duplici omicidi), il procuratore generale di Firenze, Tonni, ha ammesso inaugurando l'anno giudiziario: «L'unico elemento positivo è che da oltre quattro anni l'autore dei fatti non ha più dato segni di presenza».

Tonni ha commentato: «Il mostro di Firenze non è più un personaggio identificabile in un'aula di tribunale, ma piuttosto da ricordare in un trattato di antropologia criminale».

Il «mostro» di Firenze: 300 sospettati

FIRENZE — Da 100 mila accertamenti a 300 «sospettabili»: è la sintesi delle indagini per scoprire il «mostro di Firenze», che ha firmato, con la sua Beretta .22, otto duplici omicidi tra il 1968 e il 1985.

Un piano d'azione del procuratore Piero Luigi Vigna prevede che i 300 «sospettabili» siano subito controllati nel caso che il maniaco dovesse colpire ancora.

L'elenco è il frutto anche di un lavoro di controllo computerizzato, in collegamento con la banca dati del ministero dell'Interno, delle 100 mila persone finora sospettate di un ruolo nella vicenda.

La pistola era in una cassetta delle lettere di Pistoia, sui bossoli che spara segni simili a quelli usati in sedici omicidi

Spunta una Beretta 22: forse è l'arma del mostro di Firenze

FIRENZE — L'ombra della pistola del «mostro di Firenze» torna a risvegliare le paure, mai dimenticate, di sedici omicidi che sono rimasti, dopo ormai ventidue anni di indagini, ancora impuniti.

La Beretta calibro 22 che per il sadico assassino è una firma, inconfondibile e rituale, per gli investigatori è la prova decisiva, quella cercata nell'arco di oltre due decenni di ricerche e investigazioni senza esito.

L'unica prova che sia davvero in grado di inchiodare il maniaco omicida (nessuno può dimenticare le atroci mutilazioni che ha inferto a molte delle vittime) alle sue responsabilità.

In questi giorni a Firenze polizia scientifica e investigatori si sono trovati di fronte a una pistola identica a quella che il «mostro» ha usato senza mai fallire un colpo.

Sabato scorso, infatti, qualcuno ha lasciato cade-

re un'arma di questo tipo in una cassetta postale di Pistoia.

Sono bastate poche verifiche prima che gli agenti della Questura pistoiese ne accertassero il modello e il calibro e facessero immediatamente intervenire, da Firenze, gli specialisti della squadra investigativa antimostro.

I primi commenti sono, com'è ovvio, tutti improntati alla cautela: Piero Luigi Vigna, il magistrato che da più tempo si occupa di questa indagine infinita, non ha nascosto lo scetticismo di chi ha visto ormai troppe volte il fallimento di piste che all'inizio erano sembrate a tutti davvero promettenti.

Eppure, anche in questo caso, nessun accertamento viene considerato superfluo: secondo il responsabile del gabinetto regionale di Polizia scientifica, Francesco Donato, «non ci sono elementi di diffidenza per escludere, almeno fino a questo momento,

che possa trattarsi della stessa arma usata dal maniaco».

Il primo esperimento balistico, cioè l'esplosione di alcuni proiettili per verificare le tracce lasciate dall'espulsore dell'arma sul bossolo, non hanno sciolto del tutto i dubbi: i tre segni visibili lasciati dalla Beretta fatta trovare a Pistoia sarebbero simili, per la posizione che hanno, a quelli che si trovano sui bossoli dei proiettili sparati dalla pistola che è stata usata dal maniaco in tutti i suoi delitti.

Si tratta di elementi sufficienti, comunque, a far partire subito da Firenze una richiesta firmata dal giudice Piero Luigi Vigna e diretta al Centro balistico nazionale di Roma dove vengono custoditi tutti i bossoli dei proiettili sparati dal feroce maniaco omicida.

Gli investigatori fiorentini vogliono riavere un bossolo per ognuno dei delitti; soltanto in questo modo

sarà possibile effettuare una analisi più approfondita, che fornisca delle certezze.

Intanto sono iniziati gli altri accertamenti sulla pistola: il numero di matricola è perfettamente leggibile ed è stato trasmesso alla Beretta di Brescia in modo da poter risalire al numero di produzione e, possibilmente, al proprietario.

Ma non si può dimenticare che fino alla metà degli anni Sessanta pistole di questo tipo si potevano acquistare senza porto d'armi per 6.000 lire.

Nella sola Toscana sono state vendute migliaia di Beretta calibro 22 e i computer della speciale squadra antimostro sono pieni di segnalazioni nell'immane tentativo di ricostruire il percorso di ognuna di queste armi.

Eppure, dopo ventidue anni di indagini, dopo che cinque persone sono state arrestate e poi prosciolte dall'accusa di essere l'omi-

cida, dopo che l'Ufficio Istruzioni del tribunale di Firenze, un anno fa, ha ufficialmente chiuso una indagine che non aveva saputo individuare il colpevole, quest'arma resta l'unica prova che vale la pena di cercare.

Gli investigatori non si accorsero subito che la Beretta rappresentava la «firma» lasciata dal feroce maniaco a ogni suo delitto. Passano quattordici anni dall'agosto 1968, quando a Signa vengono uccisi Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, al giugno 1982, quando il maniaco uccide Antonella Migliorini e Paolo Mainardi.

Ed è soltanto dopo quest'ultimo duplice omicidio che il maresciallo Fiori, il quale lavorava al Gruppo carabinieri Firenze, si accorge che in tutti quei delitti (ne erano già stati commessi cinque, con dieci vittime) c'erano bossoli calibro 22.

Inoltre, è soltanto grazie a un caso che quello stesso

anno, riprendendo il fascicolo del delitto di Signa, si possano confrontare i bossoli, destinati a essere distrutti e che invece erano stati conservati soltanto per una disattenzione.

La perizia comparativa consegna a investigatori e magistrati risposte inequivocabili: a sparare è sempre la Beretta calibro 22 serie 70 e i proiettili Winchester serie H, appartengono tutti a due scatole acquistate prima del 1968, chissà dove.

E' soltanto nel 1988, poi, che una perizia globale viene a confermare quello che si sapeva già: a Gardone Valtrompia, al Banco nazionale di prova delle armi, le analisi confermano che le tracce lasciate dal percussore sono identiche.

E, ancora, si scopre un particolare in più: sui bossoli vengono trovate striature esterne verticali, tutte uguali, tanto che sovrapponendoli queste strisce formano una linea unica.

Paolo Fallai